

CRISTINA PEPE

DA 'CHIARISSIMO SIGNORE ED AMICO'  
A 'PIÙ GRAN VILLANO DEI TEMPI NOSTRI':  
SUI RAPPORTI TRA DOMENICO COMPARETTI  
E THEODOR MOMMSEN A PARTIRE  
DA ALCUNE LETTERE INEDITE

ABSTRACT

In the aftermath of Unification, while Italy looked to Germany as a model for the renewal and reorganization of classical studies, the well-known controversy between Domenico Comparetti and Theodor Mommsen regarding the Herculaneum Villa of the Papyri took place. Starting from some unpublished letters, kept in the *Nachlass Mommsen* at Berlin, this paper aims to shed light on a new chapter of the relationship between these two major figures of the Italian and German classical scholarship in the Nineteenth Century.

La stagione di rinnovamento degli studi classici in Italia nel secondo cinquantennio del secolo XIX fu, com'è noto, profondamente segnata dal rapporto con i modelli e le grandi personalità della cultura tedesca. Nelle indagini storiografiche che hanno scandagliato questo rapporto, complesso ma fecondo<sup>1</sup>, il nome di Domenico Comparetti<sup>2</sup> è stato spes-

<sup>1</sup> Oltre agli ormai classici contributi di S. MAZZARINO, *Germanesimo culturale negli studi romani dell'Ottocento italiano*, «Annali della Facoltà di Lettere dell'Università di Padova» (1972-1973), pp. 1-10, A. LA PENNA, *L'influenza della filologia classica tedesca sulla filologia classica italiana dall'unificazione d'Italia alla prima guerra mondiale*, in *Philologie und Hermeneutik im 19. Jahrhundert*, hrsg. v. M. BOLLACK, H. WISMANN, I-II, Göttingen 1983, II, pp. 232-274; A. MOMIGLIANO, *Gli studi italiani di storia greca e romana dal 1895 al 1939*, in *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana, 1896-1946. Scritti in onore di Benedetto Croce per il suo ottantesimo anniversario*, a cura di C. ANTONI, M. MATTIOLI, I-II, Napoli 1950, pp. 83-106, si vedano *Archeologia italiana e tedesca in Italia durante la costituzione dello Stato Unitario*. Atti delle giornate internazionali di studio Roma 20-21 settembre - Napoli 23 novembre 2011, a cura di C. CAPALDI, T. FRÖHLICH, C. GASPARRI, Pozzuoli (NA) 2014; L. BOSSINA, *I rapporti tra Italia e Germania nella filologia classica (1920-1940)*, in *Die akademische "Achse Berlin-Rom"? Der wissenschaftlich-kulturelle Austausch zwischen Italien und Deutschland 1920 bis 1945*, hrsg. v. A. ALBRECHT, L. DANNEBERG, S. DE ANGELIS, Berlin 2017, pp. 229-304, spec. 229-241.

<sup>2</sup> Magistrali sono i profili di Comparetti (1835-1927) tracciati da G. PASQUALI, *Do-*

so citato quale esempio di filologo che, pur avendo assimilato la lezione di uno dei padri dell'*Altertumswissenschaft* come Friedrich August Wolf<sup>3</sup>, mantenne nei confronti della tradizione germanica un atteggiamento di fiera indipendenza<sup>4</sup>. Come indicato da Antonio La Penna<sup>5</sup>, uno spirito antitedesco attraversa il capolavoro di Comparetti, il *Virgilio nel Medio Evo*<sup>6</sup>, dove la rivalutazione della romanità è diretta a demolire il pregiudizio, diffuso in Germania già a partire da Winckelmann e Wolf ma autorevolmente sostenuto da Theodor Mommsen, della scarsa originalità della letteratura latina, vista come semplice ancella di quella greca<sup>7</sup>. Pro-

*menico Comparetti*, «Aegyptus» 8 (1927), pp. 117-136 [rist. in *Pagine stravaganti di un filologo*, I, a cura di C.F. RUSSO, Firenze 1994, pp. 3-25]; P. TREVES, *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, Milano-Napoli 1962, pp. 1051-1063; S. TIMPANARO, *Aspetti e figure della cultura ottocentesca*, Pisa 1980, pp. 349-370; G. PUGLIESE CARRATELLI, *Comparetti, Domenico*, in *DBI* 27 (1982), pp. 672-678. Nell'ultimo ventennio, si segnalano soprattutto i contributi offerti da S. CERASUOLO, tra cui *Domenico Comparetti. Due protagonisti e un comprimario dell'antichistica italiana del secolo XIX. I carteggi Comparetti, Fiorelli, Barnabei*, Messina 2003 (Carteggi di filologi, 4), spec. pp. 3-20; *Tra papirologia e archeologia ercolanesi. I carteggi Comparetti-de Petra*, a cura di S. CERASUOLO, Messina 2005 (Carteggi di filologi, 5); *Gli studi classici in Italia nel secolo XIX: una ricostruzione attraverso i carteggi di Domenico Comparetti*, in Πολυμάθεια. *Studi Classici offerti a Mario Capasso*, a cura di P. DAVOLI, N. PELLÉ, Lecce-Brescia 2018, pp. 815-824.

<sup>3</sup> Su questo vd. S. CERASUOLO, *Due protagonisti e un comprimario*, cit., pp. 9-18.

<sup>4</sup> Così scrive il suo primo biografo, Alessandro Chiappelli: «In controversie scientifiche si è misurato con uomini come il Mommsen e il Diels; ma trattando da pari a pari [...]»; vd. A. CHIAPPELLI, *La mente di Domenico Comparetti*, «Nuova rivista storica» 3 (1918), pp. 239-247, spec. 246.

<sup>5</sup> A. LA PENNA, *L'influenza della filologia classica tedesca sulla filologia classica italiana*, cit., p. 264.

<sup>6</sup> D. COMPARETTI, *Virgilio nel Medio Evo*, I-II, Livorno 1872 (seconda ed. 1895; nuova ed. a cura di G. PASQUALI, Firenze 1937-1941).

<sup>7</sup> Considerazioni sulla povertà spirituale e sulla scarsa attitudine poetica dei Romani si incontrano nella mommseniana *Römische Geschichte*, sulla quale Comparetti aveva espresso un giudizio oscillante e non completamente lusinghiero già nel 1861: «Quanto all'opera di Mommsen, certamente è bene che venga tradotta, poiché è tal lavoro che merita senza dubbio d'esser conosciuto e studiato tra noi [...]. Conviene però considerare che, per quanto esimio sia il lavoro di lui sulla *Storia romana*, pure in questo egli spesso ha esposto semplicemente e senza appoggio di prove, opinioni e modi di vedere e idee ardite tutte sue proprie, non comunemente approvate neppure oltr'Alpe» (lettera del 20 maggio 1861 pubblicata sulla *Rivista italiana di scienze, lettere ed arti colle effemeridi della pubblica istruzione*, anno II, nr. 37, 3 giugno 1861, pp. 622-623, spec. 622). Sulla polemica antigermanica nel *Virgilio nel Medio Evo* vd. S. CERASUOLO, *Introduzione*, in *Domenico Comparetti, 1835-1927*. Convegno internazionale di studi (Napoli - Santa Maria Capua Vetere 2002), a cura di S. CERASUOLO, M.L. CHIRICO, T. CIRILLO, Napoli 2006 (Materiali per la storia degli studi classici, 3), pp. IX-XX, spec. XIII-XIV.

prio il confronto, presto tramutatosi in aperto scontro, con la figura di Mommsen<sup>8</sup> dovette incidere in maniera rilevante nel determinare i sentimenti di diffidenza, se non di ostilità, maturati da Comparetti nei confronti del mondo germanico. La celebre *querelle* di cui i due furono protagonisti si consumò tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta intorno all'interpretazione della Villa Ercolanese dei papiri. Rinviando, per una più dettagliata ricostruzione, ai lavori di Salvatore Cerasuolo<sup>9</sup>, vale la pena rievocarne qui i momenti principali.

Nel 1879, in occasione del XVIII centenario dell'eruzione del Vesuvio che aveva seppellito Pompei, Ercolano e Stabia, fu stampato a Napoli il volume *Pompei e la regione sotterrata dal Vesuvio nell'anno LXXIX. Memorie e notizie pubblicate dall'Ufficio tecnico degli scavi delle province meridionali*. Ad esso parteciparono Comparetti con l'articolo *La Villa de' Pisoni in Ercolano e la sua biblioteca*<sup>10</sup>, e Giulio de Petra<sup>11</sup> con il sag-

<sup>8</sup> Nella sterminata bibliografia su Mommsen (1817-1903) ci limitiamo a segnalare L. WICKERT, *Theodor Mommsen: eine Biographie*, I-IV, Frankfurt am Main 1959-1980; S. REBENICH, *Theodor Mommsen. Eine Biographie*, München 2002 (2007<sup>2</sup>), M. BUONOCORE, *Theodor Mommsen e gli studi sul mondo antico. Dalle sue lettere conservate nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, Roma 2003 (Pubblicazioni dell'Istituto di diritto romano e dei diritti dell'Oriente Mediterraneo 79); *Theodor Mommsen. Wissenschaft und Politik im 19. Jahrhundert*, a cura di A. DEMANDT, A. GOLTZ, H. SCHLANGE-SCHÖNINGEN, Berlin-New York 2005; *En el centenario de Theodor Mommsen (1817-1903). Homenaje desde la Universidad Española*, a cura di J. MARTÍNEZ-PINNA, Malaga-Madrid 2005.

<sup>9</sup> S. CERASUOLO, *La polemica tra Theodor Mommsen e Domenico Comparetti sul proprietario della Villa dei Papiri di Ercolano*, in *Domenico Comparetti, 1835-1927*, cit., pp. 153-171; IDEM, *Tra papirologia e archeologia ercolanesi*, cit., pp. 35-64; IDEM, *Giuseppe Fiorelli e Domenico Comparetti: due figure emblematiche del rapporto tra antichistica italiana e tedesca nel secolo XIX*, in *Archeologia italiana e tedesca in Italia durante la costituzione dello Stato Unitario*, cit., pp. 53-60, spec. 55-58.

<sup>10</sup> D. COMPARETTI, *La Villa de' Pisoni*, in *Pompei e la regione sotterrata dal Vesuvio nell'anno LXXIX. Memorie e notizie pubblicate dall'Ufficio tecnico degli scavi delle province meridionali*, Napoli 1879, pp. 159-176.

<sup>11</sup> Giulio de Petra (1841-1925), archeologo ed epigrafista, collaboratore di Giuseppe Fiorelli al Museo Nazionale di Napoli, ispettore degli scavi di Pompei, Ercolano, Stabia e Cuma, dal 1872 professore di archeologia all'Università di Napoli e dal 1875 direttore del Museo Nazionale. Su di lui e la sua attività vd. M.A. SCATOZZA HÖRICH, *Giulio de Petra*, in *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento 1\**, Premessa di M. GIGANTE, Napoli 1987 (Pubblicazioni del Dipartimento di Filologia Classica dell'Università degli Studi di Napoli, 1), pp. 881-902; A. GABUCCI, *De Petra, Giulio*, in *DBI* 39 (1991), pp. 23-25; S. CERASUOLO, *Tra papirologia e archeologia ercolanesi*, cit., pp. 8-21; G. DE PETRA, *Memorie storiche di una famiglia meridionale. Fonti, documenti, ragionamenti. Ricorrendo l'ottantesimo anniversario della scomparsa di Giulio de Petra*, Roma 2005, *passim* (con elenco delle opere alle pp. 408-416).

gio *I monumenti della villa ercolanese*<sup>12</sup>. Nel suo lavoro Comparetti si interrogava sull'identità del proprietario della sontuosa dimora che aveva restituito la raccolta di libri del filosofo epicureo Filodemo di Gadara, giungendo alla conclusione che si trattasse di Lucio Calpurnio Pisone Cesonino, suocero di Cesare e avversario di Cicerone<sup>13</sup>. Egli, inoltre, individuava nel busto bronzeo del cosiddetto *Pseudo-Seneca* l'effigie di Pisone, proprio sulla base della descrizione datane dall'Arpinate nell'orazione *In Pisonem*<sup>14</sup>, e in un secondo busto, in precedenza variamente ricondotto a Tolomeo Apione e alla regina egiziana Berenice, la raffigurazione di Aulo Gabinio, collega di Pisone nel consolato del 58 a.C.<sup>15</sup> Infine, sull'iscrizione posta sul piccolo pilastro reggente lo stesso ritratto attribuito a Gabinio, nota dai documenti di scavo settecenteschi (*CIL* X 8168), il filologo romano proponeva di leggere il nome di Pisone<sup>16</sup>. La trascrizione dell'epigrafe veniva offerta da de Petra (*TELESPIS.|Q.*), accompagnata dalla proposta di lettura suggeritagli da Comparetti: «E come l'ha intesa il Comparetti: *Teles Pis(onis) q(uadratararius)*»<sup>17</sup>.

La ricostruzione, le identificazioni e le conclusioni cui era giunto Comparetti – con la sola eccezione dell'idea che la biblioteca conservata nella Villa ercolanese potesse essere appartenuta a Filodemo – furono stroncate in blocco da Mommsen sulle pagine della rivista *Archäologische Zeitung*<sup>18</sup>. In primo luogo, egli evidenziava come nell'antica documen-

<sup>12</sup> G. DE PETRA, *I monumenti della villa ercolanese*, in *Pompei e la regione sotterrata dal Vesuvio*, cit., pp. 251-271.

<sup>13</sup> D. COMPARETTI *La Villa de' Pisoni*, cit., p. 165. Comparetti riprendeva e sviluppava una proposta avanzata nel 1810 da William Drummond e Robert Warpole (W. DRUMMOND, R. WARPOLE, *Herculanensia*, London 1810, p. IX). Diverse ipotesi sono state avanzate, dopo Comparetti, sull'identità del proprietario della Villa e la questione è tuttora aperta. In una recente messa a punto, Mario Capasso (M. CAPASSO, *Who lived in the Villa of the Papyri at Herculaneum – A Settled Question?*, in *The Villa of the Papyri at Herculaneum. Archaeology, Reception, and Digital Reconstruction*, ed. by M. ZARMAKOUPI, Berlin-New York 2010, pp. 89-113) ha sostenuto, sulla scia di Marcello Gigante (M. GIGANTE, *Filodemo in Italia*, Firenze 1990, p. 18), che quella pisoniana resta l'ipotesi più probabile e fondata; considera L. Calpurnio Pisone Cesonino e suo figlio, il Pontefice, i nomi più convincenti, anche G. INDELLI, *Il proprietario della Villa dei Papiri*, in *La Villa dei Papiri. Una residenza antica e la sua biblioteca*, a cura di F. LONGO AURICCHIO, G. INDELLI, G. LEONE, G. DEL MASTRO, Roma 2020, pp. 181-191, spec. 181.

<sup>14</sup> D. COMPARETTI *La Villa de' Pisoni*, cit., p. 170.

<sup>15</sup> *Ivi*, pp. 172-173.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 173.

<sup>17</sup> G. DE PETRA, *I monumenti della villa ercolanese*, cit., pp. 265-266.

<sup>18</sup> TH. MOMMSEN, *Inscrifbüsten: 1) aus Herculaneum, 2) aus den Uffizien*, «Archäologische Zeitung» 38 (1880), pp. 32-36.

tazione archeologica ed epigrafica rinvenuta ad Ercolano non vi fosse alcuna attestazione della *gens Calpurnia*: «avventata» era dunque la scelta di Pisone tra i ricchi proprietari terrieri romani seguaci del filosofo epicureo<sup>19</sup>. Con toni sferzanti procedeva poi a confutare, dopo averle citate in traduzione tedesca, le parole entusiastiche con le quali Comparetti aveva accostato il busto dello *Pseudo-Seneca* al ritratto di Pisone presente nell'invettiva ciceroniana: «Contro un tale vigore argomentativo non possiamo aspettarci che ci sia d'aiuto alcuna cosa. Il buon senso non può far altro che sottoporre ad attento esame le sue obiezioni a queste credenze». Ancor più tagliente si rivelava il linguaggio adottato per demolire la lettura dell'iscrizione unita al secondo busto, bollata come «contraria a tutte le regole epigrafiche»<sup>20</sup>. Anche in merito all'identificazione del busto con Gabinio, Mommsen tornava, con atteggiamento derisorio, ad invocare il «buon senso», di cui a suo giudizio si era mostrato privo Comparetti: «il buon senso, che ha forza probativa anche nell'ambito archeologico, basta da solo per accertare l'assurdità assoluta dell'ipotesi di Comparetti». Infine, per avallare la sua confutazione, riferiva il parere comunicatogli per iscritto dal giovane archeologo Carl Robert<sup>21</sup>: questi, in merito al busto dello *Pseudo-Seneca*, accusava Comparetti di ignorare la letteratura archeologica o di non averla citata per malafede, mentre liquidava sarcasticamente come «buffa idea» quella «di interpretare come Aulo Gabinio la meravigliosa cosiddetta testa di Berenice»<sup>22</sup>.

Echi della violenta disputa che si stava consumando tra i due si possono rintracciare nella corrispondenza coeva tra studiosi italiani e tedeschi. «Comparetti verrà prossimamente macellato da Mommsen», commentava Hermann Diels con il maestro Hermann Usener<sup>23</sup>. Inter-

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 32.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 34. Mommsen non risparmiava dalla sua critica neppure de Petra colpevole, ai suoi occhi, di non aver respinto «la soluzione ricercata da Comparetti».

<sup>21</sup> Carl (o Karl) Georg Ludwig Theodor Herwig Joseph Robert (1850-1922), archeologo e filologo, insegnò a Berlino e poi ad Halle. Su di lui vd. O. KERN, *Hermann Diels und Carl Robert. Ein biographischer Versuch*, Leipzig 1927 (Jahresbericht über die Fortschritte der klassischen Altertumswissenschaft. Supplementband, 215); M. OPPERMANN, *Robert, Carl*, in *NDB* 21 (2003), pp. 678-679.

<sup>22</sup> TH. MOMMSEN, *Inscripfbüsten*, cit., p. 36.

<sup>23</sup> Lettera del 13 maggio 1880; il testo è citato da M. CAPASSO, *Gli studi ercolanesi di Hermann Usener nel suo carteggio inedito con Hermann Diels*, in *Momenti della storia degli studi classici fra Ottocento e Novecento*, a cura di M. CAPASSO, S. CERASUOLO, M.L. CHIRICO ET AL., premessa di M. GIGANTE, Napoli 1987 (Pubblicazioni del Dipartimento di Filologia Classica dell'Università degli Studi di Napoli, 2), pp. 105-136, spec. 116.

venendo più tardi nel dibattito, Diels avrebbe proposto il nome di Marco Ottavio come proprietario della Villa<sup>24</sup>.

Lo stesso Mommsen rivendicava le aspre critiche nei confronti di Comparetti scrivendo a Felice Barnabei, discepolo di Comparetti a Pisa e comune amico di entrambi<sup>25</sup>:

Tra poco le manderò qualche mia osservazione sopra que' se Dio vuole busti di Pisone e Gabinio. Com'è possibile che un uomo come il Comparetti, che ha fatto bene e può far bene, nuotando così fuori dalle acque sue ci obbligava di mostrargli che l'epoca del diletterantismo universale è finita<sup>26</sup>.

A dispetto dello scetticismo che il suo saggio aveva suscitato in ambiente tedesco, testimoniato anche dalla recensione di August Mau<sup>27</sup>, Comparetti decise di proseguire le ricerche, maturando l'idea di pubblicare un «volume speciale» che raccogliesse e analizzasse tutte le fonti letterarie, epigrafiche e archeologiche ercolanesi: queste, in 'dialogo' tra loro, avrebbero infatti concorso alla ricostruzione di un quadro coerente

<sup>24</sup> H. DIELS, *Stichometrisches*, «Hermes» 17 (1882), pp. 383-384. Sull'ipotesi di Diels, G. INDELLI, *Il proprietario della Villa dei Papiri*, cit., pp. 188-190. Molti anni dopo, Diels sarebbe stato bersaglio di dure critiche da parte di Comparetti in merito alla sua ricostruzione delle laminette orfiche di Thurii; vd. *Laminette orfiche* edite ed illustrate da Domenico COMPARETTI, Firenze 1910, pp. 11-13, 14-15; cf. anche S. CERASUOLO, *Due protagonisti e un comprimario*, cit., pp. 70-71.

<sup>25</sup> Felice Barnabei (1842-1922) fu archeologo, storico, politico, segretario della Direzione generale dei musei e degli scavi di antichità e corrispondente nazionale dell'Accademia dei Lincei dal 1878. Su di lui vd. F. PELLATI, *Barnabei, Felice*, in *DBI* 6 (1964), pp. 418-419; *Le "Memorie di un Archeologo" di Felice Barnabei*, a cura di M. BARNABEI, F. DELPINO, Roma 1991 (Collana di studi archeologici, 2); F. VERRASTRO, *I beni culturali in epoca liberale. Per una biografia di Felice Barnabei*, «Le carte e la storia. Rivista di storia delle istituzioni» 1 (2003), pp. 190-198. Per i rapporti Barnabei-Comparetti, documentati dal loro carteggio, vd. S. CERASUOLO, *Domenico Comparetti. Due protagonisti e un comprimario*, cit., *passim*; per quelli Barnabei-Mommsen illuminanti sono le lettere scritte da quest'ultimo tra il 1876 e il 1896 e ora pubblicate in M. BUONOCORE, *Lettere di Theodor Mommsen*, I-II, Città del Vaticano 2017 (con elenco delle lettere a p. 79).

<sup>26</sup> Lettera del 16 Maggio 1880 (testo edito in M. BUONOCORE, *Lettere di Theodor Mommsen*, cit., p. 835 nr. 486).

<sup>27</sup> A. MAU, *La villa de' papiri*, «Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica» (1880), p. 127. Pur riconoscendo che «la conghiettura del Comparetti, essere stato Pisone Cesonino proprietario della villa ercolanese, può ammettersi come possibile», Mau esprimeva dubbi a proposito della validità dell'identificazione dei due busti e della lettura dell'iscrizione.



e unitario<sup>28</sup>. Nacque così il progetto de *La Villa Ercolanese dei Pisoni i suoi monumenti e la sua biblioteca*, per la cui realizzazione chiese e ottenne la collaborazione di de Petra<sup>29</sup>. I due lavorarono alacremente, per due anni, alla composizione e alla stampa del volume che apparve nel 1883<sup>30</sup>. In esso Comparetti non perse occasione di rintuzzare, uno ad uno, i rilievi mossigli da Mommsen (e da Robert), dai quali si era sentito vivamente offeso. Lamentandosi dei modi sgarbati adottati del tedesco, lo definiva «il più gran villano dei tempi nostri»<sup>31</sup>, finendo per affidare le sue repliche a parole altrettanto astiose e virulente: «Accade spesso a Teodoro Mommsen – si legge per esempio a p. 18 – di voler far passare per buona critica le sguaiate improntitudini del suo cervello balzano»<sup>32</sup>.

Un tentativo di smorzare i toni della polemica fu compiuto da de Petra, preoccupato della reazione di Mommsen, che egli considerava uno dei suoi maestri<sup>33</sup>. Così, alla vigilia della pubblicazione del volume, de Petra – uomo dal carattere generoso e affabile<sup>34</sup> – espresse con franchezza a Comparetti il proprio dissenso dalle frasi offensive all'indirizzo di Mommsen, pregandolo «di non offuscare il nostro lavoro bellissimo con parole di polemica non serena»<sup>35</sup>. Di fronte all'irremovibilità del suo in-

<sup>28</sup> D. COMPARETTI, G. DE PETRA, *La Villa Ercolanese dei Pisoni i suoi monumenti e la sua biblioteca. Ricerche e notizie*, Torino 1883, rist. con nota di A. DE FRANCISCIS, Napoli 1872, p. IV.

<sup>29</sup> Al volume contribuì anche l'archivista-bibliotecario del Museo Nazionale di Napoli, Emidio Martini curando il *Catalogo generale dei Papiri Ercolanesi* (pp. 89-144).

<sup>30</sup> Sulla genesi e i lavori di preparazione dell'opera vd. S. CERASUOLO, *Tra papirologia e archeologia*, cit., pp. 50-64.

<sup>31</sup> D. COMPARETTI, G. DE PETRA, *La Villa Ercolanese dei Pisoni i suoi monumenti*, cit., p. 28.

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 18 nota 1.

<sup>33</sup> Lo testimoniano, tra l'altro, le formule con cui de Petra si rivolge a Mommsen nelle numerose lettere e cartoline indirizzategli: «Onorando maestro», «Maestro carissimo», «Mio riverito maestro», etc. Questi documenti si trovano nel *Nachlass Mommsen* (Petra, Giulio de, Kasten 95) custodito presso la Staatsbibliothek zu Berlin Preußischer Kulturbesitz.

<sup>34</sup> Nel discorso pronunciato durante la cerimonia organizzata dalla Società Reale di Napoli per il settantesimo compleanno di de Petra, Francesco D'Ovidio ricordava come egli fosse noto, nell'ambiente napoletano, come *il buon de Petra*; cf. *Onoranze a Giulio de Petra per il suo settantesimo compleanno (12 febbraio 1841-1911)*, Napoli 1911, p. 6. Sul carattere «mite e bonario» di de Petra vd. anche il ritratto tracciato da Amedeo MAIURI, *Commemorazione di Giulio De Petra*, «AAP» 61 (1931), pp. 525-533, spec. 529. Entrambe le testimonianze sono menzionate da S. CERASUOLO, *Tra papirologia e archeologia*, cit., rispettivamente pp. 8-9 e 18.

<sup>35</sup> Lettera del 21 novembre 1882 (testo ripreso da S. CERASUOLO, *Tra papirologia e archeologia*, cit., p. 98 nr. XIV).

terlocutore, chiese che quelle affermazioni non fossero in alcun modo riconducibili alla sua persona<sup>36</sup>. Da un'inedita lettera conservata a Berlino e datata 3 gennaio 1883 apprendiamo che de Petra scrisse a Mommsen per ribadire la sua ferma presa di distanza rispetto alla posizione comparettiana:

Maestro Carissimo

È finito di stampare il volume intitolato "La Villa Ercolanese dei Pisoni" col nome del Comparetti ed il mio.

La riverenza e l'affetto, che ho per Lei, mi obbligano ad avvertirla, che quando sulle bozze di stampa lessi le parole a Lei indirizzate dal Comparetti, io lo pregai istantemente a volerle togliere. Non avendo ottenuto questo, richiesi che egli dichiarasse (come ha fatto) nella prefazione, che la prima parte del volume spettava esclusivamente a lui. Spero che nell'animo suo non resterà un'ombra di sospetto sulla schiettezza de' sentimenti, che Le ho sempre riprotestati; ma per me il piacere di questa pubblicazione resterà sempre amareggiato dal modo, con cui il Comparetti ha voluto fare la sua polemica<sup>37</sup>.

Traspare, da queste righe, la sincera preoccupazione che quell'episodio potesse inficiare il rapporto di stima e affetto con il «carissimo Maestro» tedesco. Nella risposta, dopo aver bollato come «fango» gli attacchi di Comparetti («Il fango che si getta non sempre arriva allo scopo, ma spesso ricade sopra l'assalitore»), Mommsen non nasconde il proprio disappunto per il coinvolgimento del suo «carissimo amico» napoletano<sup>38</sup>:

Quanto a lei, che amo e stimo, che continuerò ad amare ed a stimare, le confesso che comunque non mi curo di que' vituperj, mi

<sup>36</sup> *Ibid.*: «Vi ringrazio sentitamente delle gentilissime parole, che avete per me nella Prefazione. L'unica avvertenza, che io abbia a fare, è di togliere nella pag. VII dal mio conto la parola esclusivamente, e di metterla al vostro conto. [...] Stimo poi che l'esclusivamente stia bene accanto alla parte vostra, perché interamente vostro sia il merito del molto bene che vi è racchiuso, e la responsabilità de' pochi nei (le parole allo indirizzo di Mommsen), che voleste lasciarvi».

<sup>37</sup> Nachlass Mommsen, *Petra, Giulio de*, Kasten 95 f. 25r.

<sup>38</sup> Questa risposta di Mommsen è nota unicamente da una minuta, conservata nello stesso fascicolo del Nachlass Mommsen (*Petra, Giulio de*, Kasten 95, f. 25v) ed edita da chi scrive in M. BUONOCORE, *Lettere di Theodor Mommsen*, cit., pp. 1162-1163 nr. 865. Per le altre lettere di Mommsen a de Petra vd. ancora M. BUONOCORE, *Lettere di Theodor Mommsen*, cit. (elenco a p. 97).



rimarrà sempre come una spina nella mente che il suo nome figura in un volume che probabilmente io non aprirò mai. Se la protesta, che l'offesa non viene da lei, l'accontenta, sta bene e ne sono contento anch'io.

Il prosieguo di un fitto scambio epistolare nel decennio successivo testimonia che de Petra rimase uno dei più stretti collaboratori di Mommsen a Napoli e che questi continuò a seguirne da vicino l'attività e i lavori scientifici. Emblematico, in proposito, è quanto si legge in una lettera del 14 giugno 1888:

Amatissimo Maestro,  
Anche nella pubblicazione degli ultimi strumenti di Pompei, Ella mi ha dimostrata la stessa premura affettuosa, che in altri precedenti miei lavori, aiutandomi col suo consiglio e con le sue correzioni<sup>39</sup>.

Al contrario, com'è facile immaginare, la rottura con Comparetti fu insanabile e costò a quest'ultimo la nomina a membro corrispondente della prestigiosa *Akademie der Wissenschaften* di Berlino<sup>40</sup>. Nel giugno 1884 i due si incontrarono nel salotto di Laura Comparetti, figlia di Domenico e moglie dell'archeologo Luigi Adriano Milani. Di questo incontro, rivelatore dei sentimenti di reciproca antipatia e animosità, ci offre una gustosa descrizione Nicola Terzaghi. Al «dispettoso Mommsen», racconta Terzaghi, che «con aria volutamente molto ingenua» si meravigliava che in Italia ci fosse ancora qualcuno capace di parlare latino, ma nessuno capace di parlare greco, Comparetti «rivolse la parola in purissimo greco e lo fece rimanere imbrogliato e nell'impossibilità di replicare»<sup>41</sup>.

Il rinvenimento di alcuni documenti epistolari, a firma di Comparetti, nel *Nachlass Mommsen* alla Staatsbibliothek zu Berlin Preußischer

<sup>39</sup> *Nachlass Mommsen, Petra, Giulio de*, Kasten 95, f. 28. Per i giudizi positivi espressi da Mommsen sull'attività di de Petra vd. anche S. CERASUOLO, *Tra papirologia e archeologia*, cit., pp. 20-21.

<sup>40</sup> P. TREVES, *Lo studio dell'antichità classica*, cit., p. 1051; S. CERASUOLO, *La polemica tra Theodor Mommsen e Domenico Comparetti sul proprietario della Villa dei Papiri*, cit., p. 168 e IDEM, *Giuseppe Fiorelli e Domenico Comparetti: due figure emblematiche*, cit., p. 58.

<sup>41</sup> N. TERZAGHI, *La filologia classica a Firenze al principio del secolo XX*, in *Tito Tosi: Scritti di filologia e di archeologia*, Firenze 1957, pp. XI-XII.

Kulturbesitz permette di ricostruire un nuovo, e per larga parte sconosciuto, capitolo nella storia dei rapporti tra questi due ‘giganti’ dell’antichistica italiana e tedesca. Si tratta di cinque lettere, scritte tra il 1863 e il 1867<sup>42</sup>.

Nel giugno del 1862 i due si erano incontrati a Firenze, alla presenza di Wilhelm Henzen<sup>43</sup>, primo segretario dell’Istituto di Corrispondenza Archeologica di Roma<sup>44</sup>, con il quale Comparetti era in contatto già dalla fine degli anni cinquanta<sup>45</sup>. A distanza di poco più di un anno da quell’incontro, Comparetti scrisse a Mommsen per raccomandargli Carlo Giussani<sup>46</sup> che, appena laureatosi a Pisa, era in procinto di partire per un viaggio di perfezionamento a Berlino:

Il Sig.r Giussani, mio buon discepolo, si reca a Berlino inviato dal Governo Italiano a perfezionarsi negli studi filologici. Mi permetta di raccomandarglielo. So quanto Ella ami il nostro paese e son sicuro che il giovane filologo italiano otterrà da Lei gli aiuti ed i consigli de’ quali ha duopo (*sic*)<sup>47</sup>.

<sup>42</sup> Nachlass Mommsen, *Comparetti, Domenico*, Kasten 16. Tra le carte del “Fondo Comparetti”, conservato a Firenze, non si registrano invece autografi di Mommsen, come risulta anche dall’indice del *Catalogo generale del Fondo Comparetti. Carteggio e manoscritti*, a cura di M.G. MACCONI, A. SQUILLONI, Messina 2002 (Carteggi di filologi, 1), pp. 25-59.

<sup>43</sup> Dell’incontro si fa menzione in due lettere di Comparetti a Gherardo Nerucci, vd. *Carteggio Domenico Comparetti Gherardo Nerucci*, a cura di M.L. CHIRICO, T. CIRILLO, con la collaborazione di G. BINI, Firenze 2007, pp. 325 e 329.

<sup>44</sup> Sull’Istituto di Corrispondenza Archeologica e le sue attività cf. in particolare G. CARETTONI, H.G. KOLBE, M. PAVAN, *L’Istituto di Corrispondenza Archeologica*, Roma 1980; B. ANDREAE, *L’istituto archeologico germanico*, in *Speculum mundi. Roma centro internazionale di ricerche umanistiche*, a cura di P. VIAN, Roma 1992, pp. 151-179; H. BLANCK (a cura di), *Le scienze dell’antichità nell’Ottocento. Il carteggio fra Adolphe Noël des Vergers e i segretari dell’Istituto di Corrispondenza archeologica Wilhelm Henzen e Heinrich Brunn*, Bologna 2009.

<sup>45</sup> Su Wilhelm Henzen (1816-1887), filologo ed epigrafista, vd. H.G. KOLBE, *Wilhelm Henzen und das Institut auf dem Kapitol. Eine Auswahl seiner Briefe an Eduard Gerhard*, Mainz 1984 (Das Deutsche Archäologische Institut. Geschichte und Dokumente, 5). È lo stesso Comparetti a raccontare, nel suo diario giovanile, della conoscenza con Henzen, avvenuta nell’ambiente romano dell’Istituto di Corrispondenza Archeologica; cf. E. FRONTALI MILANI, *Gli anni giovanili di Domenico Comparetti, 1848-1859 (Dai suoi taccuini e altri inediti)*, «Belfagor» 24 (1969), pp. 203-217, spec. 209.

<sup>46</sup> Su Carlo Giussani (1840-1890), vd. M. COCCIA, *Carlo Giussani*, Roma 2006 [versione ampliata della voce *Giussani, Carlo*, in *DBI* 57 (2001), pp. 155-157], E. RENNA, *Il ‘Lucrezio’ di Carlo Giussani nei giudizi degli studiosi coevi*, «Atene e Roma», n.s. II, 11 (2017), pp. 148-177.

<sup>47</sup> Lettera del 21 novembre 1963, Nachlass Mommsen, *Comparetti, Domenico*, Kasten

Nel 1867 Comparetti avanza un'analogha richiesta per un altro giovane filologo italiano, Enea Silvio Piccolomini<sup>48</sup>, pregando Mommsen di accoglierlo e guidarlo nella sua esperienza di formazione nella capitale prusiana. La formula di apertura della lettera sembrerebbe suggerire una certa familiarità tra i due corrispondenti (fig. 1).

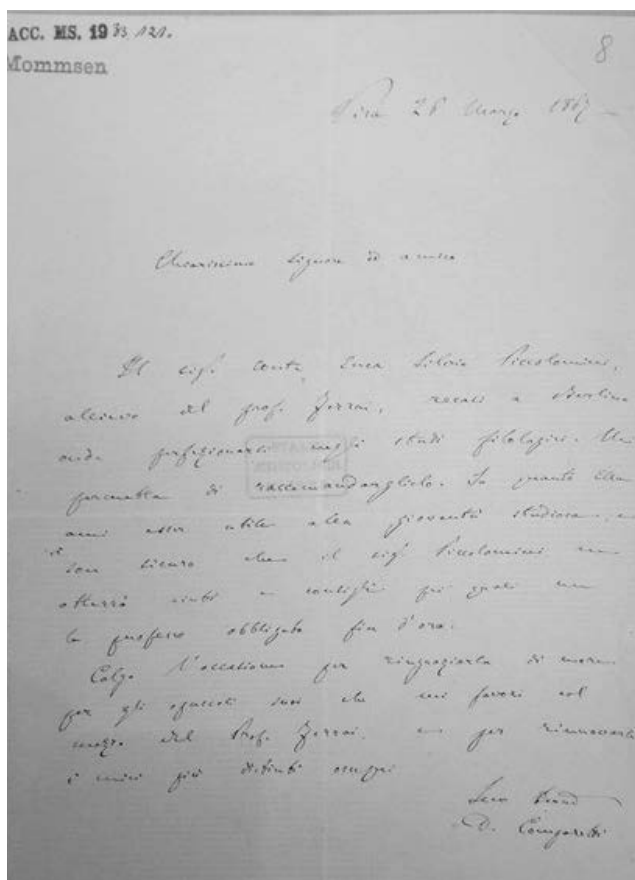


Fig. 1 Lettera di Comparetti a Mommsen, Berlino, Staatsbibliothek, Nachlass Mommsen, *Comparetti, Domenico*, Kasten 16, f. 8r.

16, f. 1r. A Berlino, Giussani scelse di perfezionarsi negli studi di iranistica e indianistica, sotto la guida del celebre indianista Albrecht Weber; vd. ora M.P. BOLOGNA, F. DEDÈ, *Il background glottologico e orientalistico di un latinista dell'Accademia scientifico-letteraria: note sull'opera di Carlo Giussani*, in *Italiani di Milano. Studi in onore di Silvia Morgana*, a cura di M. PRADA, G. SERGIO, Milano 2017, pp. 561-586.

<sup>48</sup> Enea Silvio Piccolomini (1844-1910), laureatosi a Pisa, dopo aver lavorato presso la

Chiarissimo Signore ed amico

Il Sig.r Conte Enea Silvio Piccolomini, allievo del prof. Ferrai<sup>49</sup>, recasi a Berlino onde perfezionarsi negli studi filologici. Mi permetta di raccomandarglielo. So quanto Ella ami esser utile alla gioventù studiosa, e son sicuro che il sig.r Piccolomini ne otterrà aiuti e consigli [...] <sup>50</sup>

La mediazione di Comparetti aprì la strada ad un lungo sodalizio tra il professore tedesco e il promettente studioso senese. Giunto a Berlino, Piccolomini iniziò infatti a seguire le lezioni di Mommsen<sup>51</sup>, che di lì a poco gli aprì le porte di casa sua, come testimonia un biglietto del 2 gennaio 1867:

Stimatissimo Signore,

Mi faccia il favore di passare la sera della prossima Domenica

Biblioteca Laurenziana di Firenze e la Biblioteca Comunale di Siena, insegnò letteratura greca e latina nell'Istituto di Studi Superiori di Firenze, poi letteratura greca a Pisa (dove successe a Comparetti), infine a Roma. Pubblicò contributi riguardanti soprattutto la letteratura greca ma si occupò anche di studi bizantini. Su di lui e la sua attività vd. S. TAMPANARO, *Il primo cinquantennio della «Rivista di Filologia e d'Istruzione classica»*, «Rivista di Filologia e d'Istruzione classica» 100 (1972), pp. 387-441, spec. 418-421, E. DEGANI, *Italia. La filologia greca nel secolo XX*, in *La filologia greca e latina nel secolo XX*. Atti del Congresso Internazionale, Roma 17-21 settembre 1984, II, Pisa 1989, pp. 1055-1137, spec. 1077-1079; L. GAMBERALE, *Le scuole di filologia greca e latina*, in *Le grandi scuole della Facoltà*, Roma 1994, pp. 28-125, spec. 30-36; A. CARLINI, *La Scuola filologica pisana*, «Annali di storia delle università italiane» 14 (2010), pp. 151-158, spec. 152-154. G.D. BALDI, *Enea Piccolomini: la filologia, il metodo, la scuola con un'appendice di lettere inedite*, Firenze 2012 (Carteggi di filologi, 14).

<sup>49</sup> Eugenio Ferrai (1832-1897), aretino, insegnò greco a Siena e poi a Padova. Autore di traduzioni e commenti a opere di classici greci (Plutarco, Senofonte, l'intera opera di Platone di cui furono pubblicati soltanto 4 volumi). Su di lui P. TREVES, *Lo studio dell'antichità classica*, cit., pp. 953-965; IDEM, *Ferrai, Eugenio*, in *DBI* 46 (1996), pp. 417-420, M. GIGANTE, *Eugenio Ferrai un normalista nella storia degli studi classici dell'Ottocento*, «ASNP» s. III 21.2 (1991), pp. 623-664. Da quanto emerge nel carteggio con Gherardo Nerucci, Comparetti non ebbe grande stima di Ferrai, al quale allude sarcasticamente con l'appellativo di «Grechista di Siena». Vd. M.L. CHIRICO, T. CIRILLO, *Carteggio Domenico Comparetti Gherardo Nerucci*, cit., pp. 131 e 204.

<sup>50</sup> Nachlass Mommsen, *Comparetti, Domenico*, Kasten 16, f. 8r. Desidero ringraziare la Staatsbibliothek e, in particolare, il Prof. Dr. Eef Overgaauw, Direttore della Sala Manoscritti, per avermi concesso il permesso di pubblicare l'immagine della lettera.

<sup>51</sup> Durante il soggiorno berlinese, oltre a quelle di Mommsen, Piccolomini seguì anche le lezioni di Adolf Kirchhoff.

(Genn.o 5) in casa mia; troverà pochi amici, di cui alcuni conosce già, filologi quasi tutti e quasi tutti di que' felici che hanno vista la sua patria e che sanno apprezzarla<sup>52</sup>.

Al rientro di Piccolomini in Italia, Mommsen intervenne per favorire la stabilizzazione nell'organico della Biblioteca Laurenziana a Firenze. Scrisse per questo a Pasquale Villari, allora Segretario generale al Ministero della Pubblica Istruzione<sup>53</sup>, descrivendolo come un «giovane di ottime speranze letterarie, persona valente ed onorevole», dotato soprattutto di una ottima conoscenza del greco, «cosa rara» in Italia e utilissima ad una biblioteca come la Laurenziana, così ricca di manoscritti greci<sup>54</sup>. A Piccolomini si sarebbe rivolto un ormai settantenne Mommsen per sfogarsi della triste controversia accademica che ruotò attorno alla conferma di Emanuel Loewy a professore di archeologia all'università di Roma<sup>55</sup>.

Tornando al 'nostro' Comparetti, le missive berlinesi ce lo mostrano non soltanto persuaso dell'importanza di affidare all'aiuto e al magistero mommseniano i giovani filologi italiani che si recavano a studiare in Germania, ma anche ben disposto al reciproco scambio di informazioni utili per l'avanzamento degli studi filologici. Così, a Mommsen che gli aveva fatto omaggio del suo contributo sul *De verborum significatione* di Festo<sup>56</sup>, egli si premura di segnalare la notizia della scoperta di alcuni fo-

<sup>52</sup> Testo ripreso da M. BUONOCORE, *Lettere di Theodor Mommsen*, cit., p. 485 nr. 235.

<sup>53</sup> Pasquale Villari (1827-1917), uno tra i più noti intellettuali dell'Italia umbertina, fu professore di storia a Pisa, accademico dei Lincei, membro per lunghe tornate del Consiglio superiore della pubblica istruzione, nonché senatore del Regno. Su di lui, nella ricca bibliografia, M.L. CICALESE, *Note per un profilo di Pasquale Villari*, Roma 1979 (Studi di Storia moderna e contemporanea, 7); M. MORETTI, *Pasquale Villari storico e politico*, Napoli 2005.

<sup>54</sup> Per il testo completo della lettera vd. M. BUONOCORE, *Lettere di Theodor Mommsen*, cit., p. 556 nr. 208. Mommsen non volle invece intervenire, benché sollecitato dallo stesso Piccolomini, in occasione del concorso per la cattedra di Letteratura Greca a Pisa nel 1874 (vd. *ivi*, pp. 654-655 nr. 288).

<sup>55</sup> In questa controversia, Piccolomini fu sempre dalla parte di Loewy; vd. D. BALDI, *Enea Piccolomini: la filologia, il metodo*, cit., p. 28 n. 67 e, soprattutto, il commento delle lettere di Piccolomini trasmesse a Mommsen tra il 1895 e il 1899. Sull'insegnamento di Loewy a Roma vd. M.M. DONATO, "Archeologia dell'arte". *Emmanuel Löwy all'Università di Roma (1889-1915)*, «Ricerche di Storia dell'Arte» 50 (1993), pp. 62-67.

<sup>56</sup> TH. MOMMSEN, *Festi codicis quaternionem decimum sextum*, «Philologische und historische Abhandlungen der Königlich Akademie der Wissenschaften zu Berlin» (1864)

gli palinsesti contenenti possibilmente frammenti del grammatico nella Biblioteca di Montpellier:

In una miscellanea MS. del sec. VIII-IX esistente nella Biblioteca della scuola di medicina di Montpellier trovansi 39 fogli palinsesti (*sic*). Dal *Catalogue général des mss. des Bibl. publ. des départ.* F. I. p. 338 rilevasi che quattro di essi hanno l'intestazione  
 INCIPIT TRACTATVS PONPEI FE... DE ME...

Oehler<sup>57</sup> in un articolo di poche righe pubblicato nel *Philologus* (XVII. p. 159)<sup>58</sup> esprime la sua convinzione, che quei quattro fogli contengano frammenti di Festo ed a me pare che ciò non sia inverosimile. Vedendo che Ella non ne fa parola nello scritto che mi favorì gentilmente, ho voluto richiamare la sua attenzione su di ciò. Certo a Lei sarà facile verificare la cosa ed, in caso propizio, trarne partito / Se poi, come è probabilissimo, Ella già ne aveva contezza, la prego di perdonarmi in grazia del buon volere<sup>59</sup>.

Particolarmente significativo è il fatto che, proprio alla voce dell'illustre 'iperboreo', Comparetti volle appellarsi quando, nel 1864, scoppì il vivace dibattito intorno alla possibilità che le biblioteche pubbliche concedessero agli studiosi il prestito di manoscritti. Così, il 9 marzo scriveva:

Signor mio gentilissimo,

Il Ministro Amari ha accordato a qualcuno il permesso di avere a casa qualche manoscritto di pubbliche biblioteche anche da una città all'altra. Ciò ha mosso la suscettibilità di taluni superstiziosi adoratori delle antiche carte e membrane i quali hanno attaccato vivamente questi atti dell'Amari in più d'un giornale<sup>60</sup>.

[1865], pp. 57-86 (rist. in *Gesammelte Schriften VII. Philologische Schriften*, Berlin 1909, pp. 269-279). Nella lettera del 21 novembre del 1864 Comparetti scrive: «Le sono obbligatissimo del dono del suo Festo, ed appena io possa vedrò se nelle biblioteche che sono a mia portata esista qualche Ms. di questo scrittore che faccia all'uopo» (cf. Appendice nr. 3).

<sup>57</sup> Su Franz Oehler (1817-1866), filologo classico, docente a Halle, studioso di Varrone e Tertulliano, vd. W. PÖKEL, *Philologisches Schriftsteller-Lexikon*, Leipzig 1882, p. 194.

<sup>58</sup> Vd. H. SAUPPE, E. WÖLFFLIN, F. OEHLER, *Mitteilungen aus handschriften*, «*Philologus*» 17 (1861), pp. 149-159.

<sup>59</sup> Lettera del 30 ottobre 1865 (Nachlass Mommsen, *Comparetti, Domenico*, Kasten 16, f. 7rv).

<sup>60</sup> Nachlass Mommsen, *Comparetti, Domenico*, Kasten 16, ff. 2rv – f. 3r.



Al centro del dibattito, come ricorda immediatamente Comparetti, vi era Michele Amari, allora Ministro della Pubblica Istruzione<sup>61</sup>, che in un articolo apparso il 23 febbraio 1864 sul giornale fiorentino *La Nazione* era stato attaccato per aver concesso in prestito manoscritti e documenti d'archivio<sup>62</sup>. Due giorni più tardi, in una lettera al deputato Leopoldo Galeotti<sup>63</sup>, Amari aveva negato di aver mai permesso il prestito di documenti d'archivio, difendendo però, da studioso, la necessità di concedere la consultazione a domicilio di manoscritti, nei casi in cui si trattasse di «lavori serj» e a richiederlo fosse «una persona sempre ragguardevole e conosciuta»<sup>64</sup>.

A sostegno di Amari era intervenuto tempestivamente Alessandro D'Ancona<sup>65</sup>, con due interventi pubblicati sullo stesso quotidiano *La Nazione*, che però non aveva cessato di muovere le sue critiche al Ministro<sup>66</sup>. Deciso a scendere anch'egli in campo in difesa di Amari, Comparetti si rivolge a Mommsen chiedendogli di esprimere un parere sulla questione:

Un mio amico ha preso la difesa del ministro<sup>67</sup>, ed anch'io mi propongo d'intervenire nello stesso senso; prima però gradirei sa-

<sup>61</sup> Michele Amari (1806-1889), storico e arabista siciliano, fu Ministro della pubblica istruzione dal 7 dicembre 1862 al 23 settembre 1864. Su di lui vd. almeno F. GABRIELI, R. ROMEO, *Amari, Michele Benedetto Gaetano*, in *DBI* 1 (1960), pp. 637-654; I. PERI, *Michele Amari*, Napoli 1976 (Gli storici, 5); M. AMARI, *Discorsi e documenti parlamentari (1862-1882)*, a cura di R. GIUFFRIDA, Palermo 1989 (Edizione nazionale delle opere e dei carteggi di Michele Amari. Serie risorgimentale, 8); A. CRISANTINO, *Introduzione agli «Studii su la storia di Sicilia dalla metà del XVIII secolo al 1820» di Michele Amari*, Palermo 2010 (Quaderni di Mediterranea. Ricerche storiche, 14).

<sup>62</sup> «La Nazione» 6/54 (23/02/1864), p. 1. Sulla vicenda vd. ora anche F. MUSCOLINO, *Michele Amari e Theodor Mommsen*, «Athenaeum» 101 (2013), pp. 683-692, spec. 685-686.

<sup>63</sup> Su Leopoldo Galeotti (1813-1884), vd. G. ASSERETO, *Galeotti, Leopoldo*, in *DBI* 51 (1998), pp. 431-435.

<sup>64</sup> Lettera di Amari a Galeotti del 25/02/1864, edita in A. D'ANCONA, *Carteggio di Michele Amari raccolto e postillato coll'elogio di lui letto nell'Accademia della Crusca*, I-III, Torino 1896-1907, II, pp. 176-178 nr. 398.

<sup>65</sup> Alessandro D'Ancona (1835-1914), professore di Letteratura Italiana a Pisa dal 1860, molto legato ad Amari. Su di lui vd. L. STRAPPINI, *D'Ancona, Alessandro*, in *DBI* 32 (1986), pp. 388-393; P. TREVES, *Lo studio dell'antichità classica*, cit., pp. 1104-1111; T. TOMASI, N. SISTOLI PAOLI, *La Scuola Normale di Pisa dal 1813 al 1945. Cronache di un'istituzione*, Pisa 1990, *passim*.

<sup>66</sup> «La Nazione» 6/67 (07/03/1864), pp. 1-2 (lettera di D'Ancona dell'1 marzo); 6/72 (12/03/1864), pp. 1-2; 6/79 (19/03/1864), p. 1 (lettera di D'Ancona del 13 marzo).

<sup>67</sup> Il riferimento è agli interventi di Alessandro D'Ancona (vd. *supra*).

pere la sua opinione in proposito. So che una simile licenza fu già accordata anco a Lei ed al Dr. Henzen sicché potrebbe / sembrar superfluo il chiederle se Ella approvi o no atti di questa natura, tanto più che niuno meglio di Lei è al caso di valutarne l'utilità. Però i regolamenti vigenti in Italia vietano che ciò si faccia e l'Amari volendo agire costituzionalmente dovrebbe far abrogare questo veto che è tuttora in vigore. Dovendo però abolire o riformare l'antica legge relativa a ciò, è da vedersi se la innovazione dell'Amari abbia da introdursi come principio o come eccezione. Si dovrà dire che la cosa è vietata in massima tranne i tali e tali casi da indicarsi, oppure ch'essa è permessa, quando si prendano, bene inteso, certe date cautele<sup>68</sup>?

Mommsen, che grande interesse nutriva per le biblioteche italiane e per la conservazione e gestione del patrimonio librario in esse custodito<sup>69</sup>, non esitò a soddisfare le richieste del suo corrispondente, indirizzandogli una lunga lettera nella quale spiegava in dettaglio le motivazioni che, a suo parere, avrebbero favorito, sia pur con tutte le cautele possibili, l'«imprestito» di manoscritti<sup>70</sup>.

Nelle battute iniziali, egli rimarca l'importanza, per il lavoro filologico di collazione, del confronto diretto e contestuale tra le lezioni di più codici, evocando quanto sperimentato nella sua recente edizione dei *Collectanea rerum memorabilium* di Solino<sup>71</sup>, per la quale aveva avuto la possibilità di disporre, sul suo tavolo di lavoro, di tre codici provenienti da Wolfenbüttel, da Leida e da Parigi<sup>72</sup>. Pur evidenziando che «il numero

<sup>68</sup> Nachlass Mommsen, *Comparetti, Domenico*, Kasten 16, f. 2rv.

<sup>69</sup> Vd. su questo M. BUONOCORE, *Theodor Mommsen in Italia tra codici e biblioteche*, «Accademie & biblioteche d'Italia: trimestrale di cultura delle biblioteche e delle istituzioni culturali» n. s., XII, 1/4 (2017), pp. 7-13 e IDEM, *A proposito di Theodor Mommsen e dell'archeologia italiana e tedesca in Italia durante la costituzione dello Stato unitario*, «Minima Epigraphica et Papyrologica» XVI-XVII, 18-19 (2013-2014) [2017], pp. 11-18, spec. 9-10.

<sup>70</sup> La lettera fu pubblicata dallo stesso Comparetti sulle pagine della «Rivista italiana di scienze, lettere ed arti colle effemeridi della pubblica istruzione» 5/184 (27/03/1864), pp. 207-208 e poi nuovamente, con qualche variante nell'ortografia e nella punteggiatura, sul «Giornale di Pisa» 3, 13 (1864), p. 2. Il testo è ora edito anche in M. BUONOCORE, *Lettere di Theodor Mommsen*, cit., pp. 470-473 nr. 123.

<sup>71</sup> *C. Iulii Solini collectanea rerum memorabilium* recognovit TH. MOMMSEN, Berolini 1864; una seconda edizione sarebbe apparsa nel 1895.

<sup>72</sup> I tre codici citati corrispondono al *Gud. Lat.* 163 (Wolfenbüttel, Herzog-August-Bibliothek), *Voss. Lat.* Q 87 (Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit), *Par. lat.* 6810 (Paris, Bibliothèque nationale de France). Dai carteggi mommseniani emerge che i

dei manoscritti malandati o maltrattati per le conseguenze di tali imprestiti è quasi nullo e forse minore di quei che si smarriscono o si storpiano nelle biblioteche istesse»<sup>73</sup>, lo studioso nondimeno riconosce «che bisogna usare di gran precauzioni per tali imprestiti e che val meglio non dar fuori affatto che dar fuori indiscretamente». Pur ammettendo che «leggi certe e generali per questi imprestiti non esistono né in Germania né in Francia», ricorda come la concessione del prestito fosse generalmente sottoposta all'intervento e al giudizio dei governi («Ma siccome in Francia e più ancora in Germania il numero delle biblioteche importanti per manoscritti, e non appartenenti al governo non è molto esteso, l'affare generalmente dipende dai governi e fra questi praticamente si è stabilita la legge di reciprocità»). Segue una proposta per l'Italia, nella quale vengono trattate distintamente le richieste avanzate da studiosi italiani e stranieri. Nel primo caso:

Ognuno italiano deve aver il dritto di chiedere qualunque manoscritto al governo del reame; il governo accorda o rifiuta le domande dopo aver preso il parere del bibliotecario. Ma le ragioni, perché sì, perché no, nessuno potrà domandarle: perché generalmente non si possono dire ad alta voce e tutto è affare di discrezione. Né è dritto civico di aver i manoscritti a casa, ma favore eccezionale accordato dallo Stato ai letterati distinti e solleciti. Il bibliotecario vuol essere udito, ma non deve aver il voto decisivo, perché allora tali imprestiti facilmente o non si farebbero mai o assai troppo.

Nel secondo, il consiglio è quello di porsi sulla stessa linea adottata dagli stati d'Oltralpe, prestando particolare riguardo alla qualità dello studioso e al valore dell'impresa scientifica in nome della quale è avanzata l'istanza di prestito:

bibliotecari, stranieri e italiani, gli avevano spesso concesso l'invio e la consultazione privata di manoscritti, circostanza a cui allude anche Comparetti.

<sup>73</sup> Qualche anno più tardi, Mommsen sarebbe stato, suo malgrado, protagonista della perdita di un manoscritto concessogli in prestito. Si tratta del *Cantabrigiensis* O. 4. 36, contenente i *Romana et Getica* di Giordane, che egli aveva chiesto ed ottenuto dal Trinity College e che andò distrutto nello sfortunato incendio della sua biblioteca il 12 luglio 1880; su questo vd. ora la ricostruzione di G. MANDATORI, "But the calamity was complete and total". Mommsen, *Giordane e i dotti inglesi*, «QS» 86 (2017), pp. 177-202, spec. 192-198.

Per l'estero sarebbe a desiderare che l'Italia entrasse in quella legge internazionale di cui ho parlato sopra, riserbandosi però sempre di esaminare le particolarità di ogni domanda e comunque sia il governo Prussiano che chiegga il manoscritto, di sentir pure, per qual dotto si chiede.

Per tutto ciò al mio avviso basterebbe un regolamento semplicissimo. È affatto impossibile indicare *au préalable* i casi in cui si daranno i manoscritti e in cui si hanno da negare. Dipende tutto dalla qualità della persona e dall'oggetto degli studi; una impresa come i *Monumenta Germaniae*, il *Corpus inscr.*, ha dritto a ben altri favori eccezionali che i progetti soliti dei privati.

La visione espressa da Mommsen dovette incontrare il gradimento e la piena soddisfazione di Comparetti, che decise di renderla pubblica, ponendola a corredo del suo intervento sulle pagine della *Rivista italiana di scienze, lettere ed arti colle effemeridi della pubblica istruzione*<sup>74</sup>. Nel sostenere con forza l'idea che le autorità, per avere risposte chiare sulla questione, dovessero rivolgersi «alle persone della scienza soli giudici competenti», Comparetti annuncia di cedere la parola all'«illustre Teodoro Mommsen», fiducioso che «i lettori gradiranno di sapere qual sia in ciò l'opinione di un uomo così autorevole»<sup>75</sup>.

Al novembre dello stesso anno si data un nuovo documento epistolare indirizzato a Mommsen, nel quale Comparetti ricostruisce meticolosamente le diverse tappe del dibattito<sup>76</sup>, adducendo l'urgenza del momento

<sup>74</sup> *Sull'amovibilità de' manoscritti delle pubbliche biblioteche*, «Rivista italiana di scienze, lettere ed arti colle effemeridi della pubblica istruzione» 5/184 (27/03/1864), pp. 206-208. Il testo di Mommsen, come si è già ricordato, è alle pp. 207-208 (vd. *supra* n. 70). Amari cita i due scritti di Mommsen e Comparetti scrivendo nuovamente a Galeotti (Torino, 29/03/1864): «La crociata della *Nazione* comincia ora a stuzzicare i dotti che conoscono gli usi civili d'Europa e il bisogno del prestito. Dopo il D'Ancona hanno scritto il Comparetti e il Mommsen, e credo siano inserite le lettere loro, che io non ho visto per anco, nelle *Effemeridi della pubblica istruzione*» (A. D'ANCONA, *Carteggio di Michele Amari*, cit., II, p. 179 nr. 401) e allo studioso francese François Sabatier (Torino, 31/03/1864): «Avete letta la censura della *Nazione* pel prestito dei libri e manoscritti, che ha permesso quel novatore del Ministro della Pubblica Istruzione? Le ha risposto il D'Ancona, e anco nell'ultimo numero della *Rivista Italiana* di qui v'ha lettera del Comparetti e del Mommsen, i quali sostengono l'avviso contrario alla *Nazione*» (*Ibid.*, III, pp. 251-252, nr. 704).

<sup>75</sup> D. COMPARETTI, *Sull'amovibilità de' manoscritti delle pubbliche biblioteche*, cit., p. 207.

<sup>76</sup> Era stato il comune amico Pasquale Villari, come si apprende dall'*incipit* della lettera, a riferire a Comparetti di una conversazione nella quale Mommsen aveva espresso il «de-

come giustificazione della sua scelta di dare alle stampe una lettera privata, senza aver chiesto preventivamente il consenso al mittente<sup>77</sup>. Egli sottolinea come l'ultimo capitolo della polemica si fosse consumato nell'aula del Parlamento il 20 maggio, quando Amari aveva nuovamente giustificato il suo agire in risposta alle accuse rivoltegli dal deputato Stefano Siccoli<sup>78</sup>. Commentando tutta la vicenda, Comparetti si abbandona poi ad un'amara riflessione sullo stato delle scienze e delle lettere in Italia rispetto alle quali, sottolinea, «si è ancora non poco arretrati, verità dolorosa che purtroppo molti fatti confermano e di cui le cause sono a tutti note». Sebbene, aggiunge, quello «stesso conato di rigenerazione che si osserva nella vita politica italiana oggidi, esiste ancora nella sfera delle lettere e delle scienze», esso è tuttavia ancora «opera di una minoranza la quale in questo momento, ha da lottare contro una educazione generale che ha bisogno d'esser rinnovata totalmente». Per poter godere del frutto di tutti gli sforzi compiuti nel presente, chiosa, «bisogna aspettare che cresca la nuova generazione». È degno di nota, soprattutto alla luce dello scontro che li vedrà opporsi nel decennio successivo, che Comparetti scelga Mommsen come destinatario di questo sfogo sull'arretratezza degli studi nel panorama italiano. Sotteso a queste righe, è il confronto con il più 'moderno' sistema scientifico tedesco al quale occorre guardare – sembra suggerire Comparetti – per superare i limiti che affliggevano la tradizione italiana. D'altronde ancora freschi, nella sua mente, dovevano essere gli stimoli e il ruolo giocato, nel processo di maturazione della sua vocazione filologica, dal contatto con l'ambiente di dotti del

siderio [...] di conoscere quanto si è scritto pro e contro intorno alla questione dei Manoscritti» (cf. Appendice nr. 3).

<sup>77</sup> «La cosa giunse al punto, che mi parve opportuno scrivere due righe procurando di dare un altro andamento alla questione col fare osservare che essa era di tal natura da non poter essere giudicata da chiunque ma dover essere rimessa a giudici competenti; e qui credetti opportuno valermi dell'autorità del nome di Lei e resi noto quanto Ella mi diceva nella sua lettera. Veramente prima di far ciò io avrei dovuto chiedergliene il permesso, ma volendo battere il ferro finchè era caldo non ebbi tempo di scriverle e d'aspettar la risposta. Spero però ch'Ella vorrà perdonarmi» (cf. Appendice nr. 3).

<sup>78</sup> La questione del prestito dei manoscritti tornò al centro del dibattito a distanza di oltre vent'anni, nel 1888, e questa volta i protagonisti furono, oltre al D'Ancona, Niccolò (o Nicola) Anziani, prefetto della Biblioteca Laurenziana, ed Emidio Martini, divenuto prefetto della Biblioteca Nazionale di Palermo; cf. *Bibliotheca bibliographica Italica. Catalogo degli scritti di bibliologia, bibliografia e biblioteconomia pubblicati in Italia e di quelli riguardanti (sic) l'Italia pubblicati all'estero compilato da G. OTTINO e G. FUMAGALLI, II, supplemento, Torino 1895, p. 141 nr. 5741-5746.*

prussiano Istituto di Corrispondenza Archeologica<sup>79</sup>. Una conferma della fiducia e dell'apprezzamento comparettiani nei riguardi del mondo germanico proviene da quanto si legge nel *post scriptum* della stessa missiva:

Forse non le sarà discaro sapere che sto pensando al modo di far arrivare il Dr. Köhler ad una cattedra di archeologia qui in Italia. La penuria d'archeologi non cesserà fra di noi finchè non abbiamo chi insegni l'archeologia come si deve. Michele Ferrucci mio buon amico che copre ora qui a Pisa le due cattedre di Lettere Latine e d'Archeologia non è alieno dall'abbandonare quest'ultima, che per verità, non è il fatto suo.

Giova ricordare, per intendere a pieno il retroterra di queste parole, che il problema dell'insegnamento dell'archeologia nelle università italiane era stato sollevato l'anno precedente dal conte Giancarlo Conestabile della Staffa, professore di Archeologia a Perugia, con un intervento nel primo numero della *Rivista Italiana di Filologia e d'Istruzione classica*<sup>80</sup>. In esso, il conte forniva un quadro desolante dell'archeologia, materia insegnata da professori costretti a concentrare in poche lezioni all'anno «un po' di *arte*, un po' di *epigrafia*, un po' di *numismatica*, un po' di *costumi*, ecc.», e considerata del tutto marginale dagli studenti<sup>81</sup>.

<sup>79</sup> Proprio grazie a Heinrich Brünn, condirettore dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica, Comparetti aveva pubblicato i suoi primi studi su Iperide sul «Rheinisches Museum» del 1858. Per l'importanza giocata dal contatto con gli studiosi dell'Istituto nella formazione filologica di Comparetti vd. M.L. CHIRICO, *Comparetti a Pisa*, in *Domenico Comparetti, 1835-1927*, cit., pp. 37-62, spec. 55-56.

<sup>80</sup> G.C. CONESTABILE DELLA STAFFA, *Sull'insegnamento della scienza delle antichità in Italia*, «Rivista Italiana di Filologia e d'Istruzione classica» 1 (1873), pp. 541-551. Sulla figura di Conestabile della Staffa (1824-1877) vd. R. VOLPI, *Conestabile della Staffa, Giovanni Carlo*, in *DBI* 27 (1982), pp. 768-770.

<sup>81</sup> G.C. CONESTABILE DELLA STAFFA, *Sull'insegnamento della scienza delle antichità*, cit., pp. 541-542. Sul problema dell'insegnamento dell'archeologia negli anni post-unitari vd. M. BARBANERA, *Il sorgere dell'archeologia in Italia nella seconda metà dell'Ottocento*, «MEFRIM» 113 (2001), pp. 493-505; IDEM, *Monumenti antichi e insegnamento archeologico in Italia nei primi decenni dopo l'Unità*, in *Gli studi classici e l'Unità d'Italia*. Atti della II Giornata Nazionale della Cultura Classica e del IV e V Congresso Nazionale dell'AICC, a cura di M. CAPASSO, Lecce 2013 (I Quaderni di «Atene e Roma», 3/2012), pp. 93-112 e I.M. IASIELLO, *Il contesto napoletano di Mommsen: avversari, alleati, metodo di lavoro*, in *Theodor Mommsen nell'archeologia ed epigrafia dell'Italia meridionale* (Atti del Convegno per il Bicentenario della nascita di Theodor Mommsen, Abbazia Benedettina del Santo Salvatore de Telesia, San Salvatore Telesino - 2 dicembre 2017), a cura di A. CUTILLO, San



Conestabile, proprio come avrebbe fatto Comparetti in merito alla questione del prestito dei manoscritti, aveva interpellato Mommsen e pubblicato il suo parere, espresso per via epistolare, sul secondo fascicolo della stessa rivista<sup>82</sup>.

Di certo non desta stupore che a Comparetti stessero a cuore le sorti dell'insegnamento di una disciplina come l'archeologia, come si evince dal *post scriptum* della missiva: egli fu, com'è noto, un convinto sostenitore dell'ideale wolfiano di *Altertumswissenschaft*, secondo cui il filologo classico doveva affiancare la preparazione nelle discipline formali a quella nelle discipline storiche e reali<sup>83</sup>. Egli stesso avrebbe cercato di incarnare questo modello di studioso, cimentandosi in indagini di natura archeologica, epigrafica, papirologica<sup>84</sup>. Colpisce maggiormente, invece, la confessione di voler intervenire affinché la cattedra pisana di archeologia fosse sottratta ad un italiano, come Michele Ferrucci<sup>85</sup>, ritenuto inad-

Salvatore Telesino (BN) 2019, pp. 105-139, spec. 125-131. Più in generale, sullo stato di arretratezza dell'archeologia italiana nell'Ottocento, S. SETTIS, *Da centro a periferia. L'archeologia degli italiani nel XIX secolo*, in *Lo studio storico del mondo antico nella cultura italiana dell'Ottocento*, Atti del Convegno (Acquasparta 1988), a cura di L. POLVERINI, Napoli 1993, pp. 316-331.

<sup>82</sup> TH. MOMMSEN, *Sull'insegnamento della scienza dell'antichità in Italia. Lettera di Teodoro Mommsen a Gian Carlo Conestabile*, «Rivista Italiana di Filologia e d'Istruzione classica» 2 (1874), pp. 74-77 (edita anche in M. BUONOCORE, *Lettere di Theodor Mommsen*, cit., pp. 646-647 nr. 278). Sul coinvolgimento di Mommsen in questo dibattito cf. ora C. PEPE, *Theodor Mommsen, Angelo Colucci e gli studi classici in Terra di Lavoro all'indomani dell'Unità*, in *1818/2018 Caserta e la sua provincia*, Atti del Convegno (Santa Maria Capua Vetere - Caserta, 24-26 ottobre 2018), a cura di G. BREVETTI, G. SODANO, R. DE LORENZO, P. FRANZESE (Quaderni di 'Polygraphia', Rivista del Dipartimento di Lettere e Beni Culturali dell'Università della Campania 'Luigi Vanvitelli', 1), 2020, pp. 241-257, spec. 248.

<sup>83</sup> Vd. *supra* n. 3.

<sup>84</sup> Per un quadro complessivo sulla multiforme attività di ricerca comparettiana si rinvia ai già citati *Domenico Comparetti, 1835-1927*, S. CERASUOLO, *Due protagonisti e un comprimario*, IDEM, *Tra papirologia e archeologia ercolanesi*. Sul Comparetti studioso dei papiri ercolanesi si aggiunga M. GIGANTE, *Comparetti e i Papiri Ercolanesi*, in *Storia, filosofia e letteratura. Studi in onore di Gennaro Sasso*, a cura di M. HERLING, M. REALE, Napoli 1999, pp. 617-657.

<sup>85</sup> Sulla figura di Michele Ferrucci (1801-1881), buon conoscitore dell'epigrafia latina ed apprezzato estensore di iscrizioni celebrative, vd. L.M. GONELLI, *Ferrucci, Michele*, in *DBI* 47 (1997), pp. 245-247. Sui limiti del suo insegnamento di archeologia, vd. A. CARLINI, *La Scuola filologica pisana*, cit., pp. 165-166. Impietosi sono i commenti sulle sue lezioni di Felice Barnabei (*Le "Memorie di un Archeologo" di Felice Barnabei*, cit., p. 76), sarcastici quelli di Francesco D'Ovidio (lettera a Girolamo Vitelli, in R. PINTAUDI, *Domenico Comparetti e Girolamo Vitelli. Storia di un'amicizia e di un dissidio*, Messina 2002 (Carteggi di Filologi, 1), p. 109).

guato a ricoprirla («non è il fatto suo»), e assegnata a un tedesco come Ulrich Köhler<sup>86</sup>. Il tentativo di Comparetti non riuscì a concretizzarsi: Köhler divenne segretario dell'Ambasciata prussiana ad Atene<sup>87</sup>, mentre a Pisa Ferrucci conservò l'insegnamento fino al 1879, quando le lezioni di archeologia furono affidate, altrettanto inadeguatamente, all'archivista e libero docente Clemente Lupi<sup>88</sup>. All'assunzione di accademici tedeschi per le discipline storico-archeologiche ricorsero, invece, altre università italiane<sup>89</sup>: celebri sono i casi di Emanuel Loewy, del quale si è già detto, Karl Julius Beloch, che sempre a Roma insegnò storia antica dal 1879 al 1917, e poi dal 1924 al 1929<sup>90</sup>, e Adolf Holm, che fu professore di storia a Palermo e a Napoli, rispettivamente dal 1876 al 1884 e dal 1884 al 1896<sup>91</sup>.

Ad uno sguardo complessivo, i cinque autografi comparettiani, qui presentati per la prima volta, ci permettono di osservare un Comparetti pienamente consapevole dell'esigenza di un ammodernamento delle istituzioni italiane – dalle biblioteche alle università – che favorisse il progresso della ricerca scientifica e garantisse una più adeguata formazione nel campo degli studi classici. In questa prospettiva, il filologo italiano, allora trentenne, sembra riconoscere nell'imitazione del modello tedesco la via per porre rimedio al ritardo accumulato e nell'opinione di personalità come quella di Mommsen un autorevole appoggio per avallare i progetti di riforma delle istituzioni. Quanto a Mommsen, la parabola dei suoi rapporti con Comparetti conferma, ancora una volta, quanto già emerso dalle più recenti indagini sui suoi legami con l'Italia e gli italiani<sup>92</sup>: a dispetto della voce severa, addirittura drastica, con cui più volte

<sup>86</sup> Su Ulrich Köhler (1838-1903) vd. A. DEMANDT, *Alte Geschichte in Berlin 1810-1960*, in *Geschichtswissenschaft in Berlin im 19. und 20. Jahrhundert: Persönlichkeiten und Institutionen*, hrsg. v. R. HANSEN, W. RIBBE, Berlin-New York 1992, pp. 149-209, spec. 173-174.

<sup>87</sup> A. DEMANDT, *Alte Geschichte in Berlin 1810-1960*, cit., p. 174.

<sup>88</sup> A. CARLINI, *La Scuola filologica pisana*, cit., pp. 165-166.

<sup>89</sup> A. MOMIGLIANO, *Gli studi italiani di storia greca e romana*, cit., p. 278; L. BOSSINA, *I rapporti tra Italia e Germania nella filologia classica (1920-1940)*, cit., p. 234.

<sup>90</sup> Su Beloch (1859-1929) basti rimandare a *Aspetti della storiografia di Giulio Beloch*, a cura di L. POLVERINI, Napoli 1990.

<sup>91</sup> Su Holm (1830-1900) vd. G. AHRENS, *Von Lübeck nach Sizilien: Professore Adolfo Holm (1830-1900)*, «Zeitschrift des Vereins für Lübeckische Geschichte und Altertumskunde» 87 (2007), pp. 135-154.

<sup>92</sup> Oltre ai più volte citati volumi di M. BUONOCORE, *Lettere di Theodor Mommsen*, cit., si vedano L. WICKERT, *Theodor Mommsen in Italien*, in IDEM, *Drei Vorträge über Theo-*

prese di mira la situazione di deperimento degli studi classici, a dispetto delle ripetute tensioni sorte, anche per effetto dei suoi giudizi impietosi, con ambienti e studiosi della nostra Penisola – tra i quali, come si è visto, lo stesso Comparetti –, egli fu sempre animato da una sincera e profonda passione per la nazione che considerava la sua “seconda patria”<sup>93</sup>, e si mostrò, in molte occasioni, in prima linea nel sostenere le battaglie – e i loro promotori – che rilanciassero e garantissero la centralità delle “scienze dell’antichità” nello Stato neo-unitario.

## Appendice

### Lettere inedite di D. Comparetti a Th. Mommsen<sup>94</sup>

#### 1.

Pisa 21 9mbre 1863

Signor mio gentilissimo,

La ringrazio di cuore della memoria che serba di me e della conoscenza che mi procura dell’ottimo Sig.r Krosigk<sup>95</sup>.

Il Sig.r Giussani, mio buon discepolo, si reca a Berlino inviato dal Governo Italiano a perfezionarsi negli studi filologici. Mi permetta di raccomandarglielo. So quanto Ella ami il nostro paese e son sicuro che il giovane filologo italiano otterrà da Lei gli aiuti ed i consigli de’ quali ha duopo (*sic*).

Gradisca i sentimenti di rispetto e di stima coi quali mi dico

Suo Dev.mo  
D. Comparetti

*dor Mommsen*, Frankfurt am Main 1970, pp. 62-86; *Theodor Mommsen. Viaggio in Italia 1844-1845*, introduzione, traduzione e note di A. VERRECCHIA, Torino 1980 (ed. or. TH. MOMMSEN, *Tagebuch der französischitalienischen Reise 1844/1845*, hrsg. v. G. und B. WALSER, Bern und Frankfurt am Main 1976); *Theodor Mommsen e l’Italia*, Atti dei Convegni Lincei (Roma, 3-4 novembre 2003), Roma 2004; *Theodor Mommsen e il Lazio antico*. Giornata di Studi in memoria dell’illustre storico, epigrafista e giurista (Terracina, Sala Valadier, 3 aprile 2004), a cura di F. MANNINO, M. MANNINO, D.F. MARAS, Roma 2009 (*Studia Archaeologica*, 172); *Theodor Mommsen in Italia Settentrionale. Studi in occasione del bicentenario della nascita (1817-2017)*, a cura di M. BUONOCORE, F. GALLO, Milano 2018 (Ambrosiana Graecolatina, 9).

<sup>93</sup> Così scrisse in una lettera a Pasquale Villari il 30 gennaio 1903, vd. M. BUONOCORE, *Lettere di Theodor Mommsen*, cit., p. 1116 nr. 814.

<sup>94</sup> Nell’edizione delle lettere abbiamo conservato usi grafici, sottolineature e abbreviazioni originali.

<sup>95</sup> Non è stato possibile identificare con precisione il Krosigk qui menzionato, con il quale Comparetti era entrato in contatto per il tramite di Mommsen.

## 2.

Pisa 9 Marzo 1864

Signor mio gentilissimo,

Il Ministro Amari ha accordato a qualcuno il permesso di avere a casa qualche manoscritto di pubbliche biblioteche anche da una città all'altra. Ciò ha mosso la suscettibilità di taluni superstiziosi adoratori delle antiche carte e membrane i quali hanno attaccato vivamente questi atti dell'Amari in più d'un giornale. Un mio amico ha preso la difesa del ministro, ed anch'io mi propongo d'intervenire nello stesso senso; prima però gradirei sapere la sua opinione in proposito. So che una simile licenza fu già accordata anco a Lei ed al Dr. Henzen sicché potrebbe / sembrar superfluo il chiederle se Ella approvi o no atti di questa natura, tanto più che niuno meglio di Lei è al caso di valutarne l'utilità. Però i regolamenti vigenti in Italia vietano che ciò si faccia e l'Amari volendo agire costituzionalmente dovrebbe far abrogare questo veto che è tuttora in vigore. Dovendo però abolire o riformare l'antica legge relativa a ciò, è da vedersi se la innovazione dell'Amari abbia da introdursi come principio o come eccezione. Si dovrà dire che la cosa è vietata in massima tranne i tali e tali casi da indicarsi, oppure ch'essa è permessa, quando si prendano, bene inteso, certe date cautele? So bene che in Germania i / regolamenti sono, per questo lato, più liberali di quelli che noi abbiamo avuto fino ad ora. Non so però in quale delle due maniere indicate, questa sorta di permesso si abbia fra di loro, né quali siano le misure che la legge del loro paese adotta per evitare i possibili inconvenienti.

Su di ciò adunque aspetto chiarimenti da Lei a cui mi rivolgo liberamente, memore della cortese offerta che mi fece quando ebbi il piacere di vederla a Firenze.

Gradisca intanto i sentimenti ossequiosi con i quali mi pregio dirmi

Suo Dev.mo  
D. Comparetti

## 3.

Pisa, 21 9mbre 1864

Signor mio gentilissimo,

Il prof. Villari, che ho veduto qui alla riapertura dell'Università mi ha parlato del desiderio da Lei espressogli di conoscere quanto si è scritto pro e contro intorno alla questione dei Manoscritti. Non ho indugiato a cercare di soddisfarla, ed ora le mando quanto mi è riuscito di riunire di più interessante. Molto su tal questione è stato scritto da parecchi giornali, ma non tutto val la pena di esser letto, tanto più che spesso alle ragioni ed alla cortese ed imparziale discussione sono state sostituite le insolenze e vituperi d'ogni sorta. La questione è nata a Firenze ed è stata mossa dal giornale la Nazione diretto dall'avv. Puccioni, istigato da qualche Bibliotecario ed Archivistia fiorentino non del tutto immemore delle tradizioni lasciate dal Del

Furia<sup>96</sup>. Il mio amico D'Ancona che ha scritto gli articoli in senso contrario pubblicati dallo stesso giornale, è Fiorentino anch'egli ed è prof. di Lettere Italiane in questa Università. I piccoli giornali da un soldo / antiministeriali ex professo, cogliendo l'occasione per far guerra all'Amari resero la questione talmente popolare a Firenze che per molti e molti giorni da letterati ed illetterati, nelle biblioteche, nelle società, nei caffè e credo anche nelle osterie, non si sentiva parlar d'altro che di Manoscritti. La cosa giunse al punto, che mi parve opportuno scrivere due righe procurando di dare un altro andamento alla questione col fare osservare che essa era di tal natura da non poter essere giudicata da chiunque ma dover essere rimessa a giudici competenti; e qui credetti opportuno valermi dell'autorità del nome di Lei e resi noto quanto Ella mi diceva nella sua lettera. Veramente prima di far ciò io avrei dovuto chiedergliene il permesso, ma volendo battere il ferro finchè era caldo non ebbi tempo di scriverle e d'aspettar la risposta. Spero però ch'Ella vorrà perdonarmi. Questo scritto vide la luce nel giornale di Pisa che le mando, fu riprodotto nella Rivista Italiana e fu seguito da una dichiarazione ufficiale / nella gazzetta di Firenze che pur le mando. La Sua lettera poi fu riprodotta dalla Gazzetta Ufficiale del Regno. E così finì la questione.

Più tardi, il deputato Siccoli, pronunciando in parlamento una specie d'invettiva contro l'Amari, parlò anche dei manoscritti, e l'Amari rispondendo giustificò il suo procedere anche riguardo a questi. Le mando i discorsi del Siccoli e dell'Amari facendole notare che il Siccoli non ha nè valore nè peso nè influenza alcuna come deputato. Da questa questione e dalle sue fasi credo risultino due cose ben chiaramente, cioè che in Italia in ciò che riguarda le scienze e le lettere si è ancora non poco arretrati, verità dolorosa che purtroppo molti fatti confermano e di cui le cause sono a tutti note; è altro lato però della questione stessa come anche da molti altri fatti risulta che quello stesso conato di rigenerazione che si osserva nella vita politica italiana oggidì, esiste ancora nella sfera delle lettere e delle scienze. Questo conato però che ha luogo fra gli studiosi, è, convien confessarlo, opera di una minoranza la quale in questo momento, ha da lottare contro una educazione generale che ha bisogno d'esser rinnovata totalmente. Molto si fa per questo intento, ma per ben goderne il frutto bisogna aspettare che cresca la nuova generazione.

Ho conosciuto con piacere il Sig. Berduschek<sup>97</sup> e se potrò essergli utile nella sua intrapresa lo farò di vero cuore.

<sup>96</sup> Francesco Del Furia (1777-1856). Su di lui M. SCARLINO ROLIH, *Del Furia, Francesco*, in *DBI* 36 (1998), pp. 567-570.

<sup>97</sup> Maurizio (Moritz) Berduschek (XIX sec.), berlinese, nel 1868 tradusse in tedesco la *Storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi* di Pasquale Villari e, per intercessione dello stesso Villari, ottenne l'insegnamento di lingua tedesca e inglese presso la Scuola Normale

Le sono obbligatissimo del dono del suo Festo, ed appena io possa vedrò se nelle biblioteche che sono a mia portata esista qualche Ms. di questo scrittore che faccia all'uopo. Fino ad ora più che di Festo mi sono occupato di Nonio, quantunque con poco buon successo. Da un mio scolaro ho fatto esaminare i Mss. Laurenziani e me ne son fatto dare dei saggi, ma non ho trovato nulla di buono. Il prof. Buecheler<sup>98</sup> sperava nei codici vaticani, e cominciai la collazione di questi, ma non potei proseguire perchè allora appunto fui chiamato a Pisa. Ad occuparmi di Nonio mi condusse un lavoro che avea cominciato sui frammenti dei libri storici di Varrone. Se ella mi sapesse dire qualche cosa intorno a buoni Mss. di Nonio sarebbe per me una fortuna.

Finisco pregandola di due favori. Se ella conosce il Sig. Carlo Böhnecke<sup>99</sup> e ha occasione di vederlo gradirei gli chiedesse se ha ricevuto il mio Iperide che gli ho mandato per / mezzo del libraio Reimer<sup>100</sup>. Inoltre bramerei sapere da Lei se l'Accademia di Berlino ha soci corrispondenti e che cosa si richiede per divenir tali, oltre all'esserne degni<sup>101</sup>. Per un italiano che si occupi di studi filologici è cosa interessante trovarsi in rapporto colle società scientifiche di Germania, tanto più che quei lavori filologici che si pubblicano in Italia rimangono quasi affatto ignoti agli italiani e difficilmente arrivano in Germania, dove neppure tutti i dotti intendono la nostra lingua.

La prego di perdonare la libertà che mi prendo, di gradire i miei ossequi e di credermi

Suo dev.mo  
D. Comparetti

superiore di Pisa che conservò per due anni prima di morire in giovane età, stroncato da una malattia.

<sup>98</sup> Franz Bücheler (1837-1908). Comparetti aveva incontrato Bücheler a Bonn qualche mese prima, e questi, che nel 1869 aveva pubblicato il *PHerc.1021* contenente l'*Index Academicorum*, si era offerto di leggere le bozze dell'edizione del *PHerc.1018* con l'*Index Stoicorum*, alla quale Comparetti stava lavorando e che sarebbe apparsa sulla «Rivista di Filologia e d'Istruzione Classica» 3 (1875), pp. 449-555 (è lo stesso Comparetti a raccontarlo nell'*Introduzione*. L'edizione si conclude con la pubblicazione di una lettera in latino di Bücheler con i suoi suggerimenti). Vd. I. GALLO, *Domenico Comparetti e i papiri ercolanesi: l'Index Stoicorum Herculensis*, in *Domenico Comparetti, 1835-1927*, cit., pp. 113-120.

<sup>99</sup> Karl Georg Böhnecke (XIX sec.).

<sup>100</sup> Georg Andreas Reimer (1776-1842), editore, tra l'altro, del *CIL*, su cui vd. D. REIMER, *Passion & Kalkül. Der Verleger Georg Andreas Reimer (1776-1842)*, Berlin-New York 1999). Con «il mio Iperide» Comparetti sembrerebbe riferirsi alle sue edizioni commentate di due discorsi di Iperide, apparse proprio in quegli anni (*In favore di Euxenippo*, Pisa 1861; *Per i morti nella guerra Lamiaca*, Pisa 1864). Per gli studi di Comparetti su Iperide vd. ora A. CAPONE, *Babington, Comparetti e le scoperte dei papiri d'Iperide*, «QS» 72 (2010), pp. 89-129, e la bibliografia ivi citata.

<sup>101</sup> Comparetti manifesta qui a Mommsen l'interesse per la nomina a corrispondente



P.S. Forse non le sarà discaro sapere che sto pensando al modo di far arrivare il Dr. Köhler ad una cattedra di archeologia qui in Italia. La penuria d'archeologi non cesserà fra di noi finchè non abbiamo chi insegni l'archeologia come si deve. Michele Ferrucci mio buon amico che copre ora qui a Pisa le due cattedre di Lettere Latine e d'Archeologia non è alieno dall'abbandonare quest'ultima, che per verità, non è il fatto suo.

4.

Pisa 30 8bre 1865

Signor mio gentilissimo,  
In una miscellanea MS. del sec. VIII-IX esistente nella Biblioteca della scuola di medicina di Montpellier trovansi 39 fogli palimpsesti (*sic*). Dal Catalogue général des mss. des Bibl. publ. des départ. F. I. p. 338 rilevasi che quattro di essi hanno l'intestazione

INCIPIT TRACTATVS PONPEI FE... DE ME...

Oehler in un articoletto di poche righe pubblicato nel *Philologus* (XVII. p. 159) esprime la sua convinzione, che quei quattro fogli contengano frammenti di Festo ed a me pare che ciò non sia inverosimile. Vedendo che Ella non ne fa parola nello scritto che mi favorì gentilmente, ho voluto richiamare la sua attenzione su di ciò. Certo a Lei sarà facile verificare la cosa ed, in caso propizio, trarne partito / Se poi, come è probabilissimo, Ella già ne aveva contezza, la prego di perdonarmi in grazia del buon volere.

Gradisca i miei ossequi rispettosi e mi creda sempre

Suo Dev.mo.  
D. Comparetti

5.

Pisa 26 Marzo 1867

Chiarissimo Signore ed amico,  
Il Sig.r Conte Enea Silvio Piccolomini, allievo del prof. Ferrai, recasi a Berlino onde perfezionarsi negli studi filologici. Mi permetta di raccomandarglielo. So quanto Ella ami esser utile alla gioventù studiosa, e son sicuro che il sig.r Piccolomini ne otterrà aiuti e consigli pei quali me le professo obbligato fin d'ora. Colgo l'occasione per ringraziarla di cuore per gli opuscoli suoi che mi favorì col mezzo del Prof. Ferrai, e per rinnovarle i miei più distinti ossequi

Suo Dev.mo  
D. Comparetti

dell'Accademia delle Scienze di Berlino, per la quale – come si è detto – proprio i successivi dissidi con Mommsen avrebbero costituito un insormontabile ostacolo.